



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 4

*N.B. i resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente*

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI  
BILANCIO 2014-2016**

5<sup>a</sup> seduta (notturna): martedì 29 ottobre 2013

Presidenza del vice presidente della 5<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica SANGALLI,  
indi del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica AZZOLLINI

## I N D I C E

**Audizione dei rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative**

* PRESIDENTE:		
– AZZOLLINI . . . . .	Pag. 16	<i>POLETTI</i> . . . . . Pag. 3, 13, 14
– SANGALLI . . . . .	3	
BONFRISCO (PdL), senatrice . . . . .	10, 14	
COMAROLI (LN-Aut), senatore . . . . .	10	
SANGALLI (PD), senatore . . . . .	9	
SCAVONE (GAL), senatore . . . . .	12	

**Audizione dei rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole**

* PRESIDENTE:		
– AZZOLLINI . . . . .	Pag. 16, 22, 25	* GUIDI . . . . . Pag. 20, 24
* D'ALÌ (PdL), senatore . . . . .	23	* POLITI . . . . . 21, 24
* SANTINI (PD), senatore . . . . .	22	* TONELLO . . . . . 18
		* VARANO . . . . . 23
		* VERRASCINA . . . . . 16

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-APi; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

*Intervengono il presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane e della Lega delle Cooperative, dottor Giuliano Poletti, accompagnato dal segretario generale di Confooperative, dottor Vincenzo Mannino, e dai dottori Filippo Turi, Bruno Busacca ed Ermanno Belli; il presidente della Copagri, Francesco Verrascina e il vice presidente Alessandro Ranaldi; il vice presidente nazionale della Coldiretti, Mauro Tonello, accompagnato dai dottori Roberto Moncalvo e Gaetano Varano; il presidente della Confagricoltura-Agrinsieme, dottor Mario Guidi, accompagnato dal direttore generale Luigi Mastrobuono e dal dottor Nicola Caputo; il presidente della CIA Giuseppe Politi, accompagnato dalla dottoressa Rossana Zambelli.*

**Presidenza del vice presidente della 5<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica SANGALLI**

*I lavori hanno inizio alle ore 20,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione dei rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2014-2016, sospesa nella seduta anti-meridiana di oggi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La prima audizione prevista per oggi è quella dei rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative. Ringrazio il presidente dell'Alleanza delle Cooperative e presidente di Legacoop, Giuliano Poletti, che svolgerà l'intervento introduttivo, il segretario generale di Confooperative, dottor Vincenzo Mannino, e i dottori Filippo Turi, Bruno Busacca ed Ermanno Belli per essere intervenuti. Cedo la parola al dottor Poletti.

*POLETTI.* Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, siamo noi a ringraziare le Commissioni per averci chiesto di rappresentare le posizioni del mondo cooperativo italiano. Parlo a nome dell'Alleanza delle

cooperative italiane che è il coordinamento stabile tra le tre maggiori centrali: Legacoop, Confcooperative e AGCI. Cercheremo, in termini sintetici, di rappresentare le nostre valutazioni in questo momento così importante della predisposizione della legge di stabilità.

Come prima considerazione di tipo generale – come abbiamo già detto, insieme alle altre organizzazioni di rappresentanza delle imprese italiane – reputiamo assolutamente importante che vi sia un elemento di stabilità nel Governo di questo Paese. Sappiamo che ci sono opinioni, posizioni e tensioni diverse, ma reputiamo particolarmente rilevante in questo momento, soprattutto in sede di esame e approvazione della legge di stabilità, che si trovino le modalità di collaborazione nel Parlamento per concludere positivamente questo lavoro. Credo che non sia necessario da parte nostra commentare il valore e il peso anche economico di questo dato, perché sappiamo tutti che ogni volta che si è verificato un momento di tensione nella politica italiana e questo ha superato un certo limite, immancabilmente, sul piano generale e sul piano economico-finanziario, del debito pubblico, le tensioni si sono moltiplicate, così come gli effetti negativi sull'economia.

Detto questo, c'è un secondo dato che vorremmo sottolineare. Conosciamo bene le finalità e i limiti della legge di stabilità di cui ci stiamo occupando, ma pensiamo di non essere fuori tema se affermiamo che solo con un impegno largo e condiviso degli italiani sarà possibile accelerare l'uscita da questa situazione. Servono politiche fondate su questa unità d'intenti. Essendo a tal fine importanti le scelte politiche che vengono fatte in materia di bilancio e di spesa pubblica, riteniamo che una possibile via d'uscita, o comunque un fattore che possa migliorare le condizioni del Paese o aiutare la ripresa, è dato dalla possibilità di attrarre politiche che convincano e inducano la partecipazione responsabile dei cittadini. Non è solo un tema di risorse finanziarie da investire, ma è anche un tema di politiche e di modalità per affrontare tale questione.

In altri termini, promuovere la partecipazione responsabile dei cittadini costa poco, ma può produrre molto. Faccio riferimento ad un unico dato: dall'ultimo censimento ISTAT risulta che esistono nel nostro Paese 300.000 associazioni. Se, per ipotesi, assegnassimo venti associati ad ognuna di queste associazioni, vi sarebbero 6 milioni di italiani impegnati in questo mondo. Quanto valgono 6 milioni di italiani che si sono impegnati autonomamente per promuovere quello che è un bene e un interesse collettivo? Credo che questo sia un elemento molto importante, ma ha bisogno di essere accompagnato da politiche che favoriscano questa assunzione di responsabilità da parte dei cittadini. Altrimenti, se continuiamo a misurarci solo con i temi della spesa pubblica, probabilmente non riusciremo a trovare una via d'uscita adeguata.

Naturalmente, anche a fronte dei piccoli segnali (ancora molto piccoli purtroppo) che si leggono sul versante dell'economia rispetto alla possibilità di uscire da questa situazione, l'importante, dal nostro punto di vista, è avere la forza di concentrare le scelte al fine di riuscire a lanciare segnali che indichino chiaramente la direzione che si vuole percorrere. Sappiamo

che le risorse immediatamente disponibili sono poche, ma chiediamo – e per quanto ci compete ci sforziamo di essere coerenti – di fare in modo che le scelte che si vanno a compiere siano mirate e concentrate, perché, diversamente, anche le buone intenzioni sottese ad appostamenti di risorse molto limitati finiscono con ogni probabilità per essere poco efficienti e poco efficaci. Un invito di tipo generale quindi è il seguente: cerchiamo di concentrare al massimo le risorse che possiamo mettere in campo.

Quindi, pensiamo che le scelte fatte e gli indirizzi che sono stati assunti siano giusti. Quello che chiediamo è di irrobustire la manovra e di farlo anche, per quanto possibile, lasciandola aperta nel tempo. Sappiamo che ci sono dei provvedimenti, degli atti e delle scelte che non daranno una risposta immediatamente spendibile, ma bisogna trovare le forme per definire le linee di azione e impegnarci affinché le risorse che sono disponibili oggi o che si rendano disponibili nel triennio di riferimento della legge di stabilità siano utilizzate in coerenza con le scelte fatte ora. Questo, a nostro avviso, può produrre delle aspettative positive sia nei cittadini che nelle imprese, se avvertiranno che c'è una precisa volontà in una certa direzione, e sarà facilitata anche la loro scelta a muoversi nella stessa direzione.

Colgo l'occasione anche per segnalare che apprezziamo positivamente la scelta degli interventi fiscali sulle ristrutturazioni e sui cosiddetti *ecobonus*, ma c'è un problema: nel momento in cui questi interventi vengono cadenzati con un raggio di scadenza a tre o a sei mesi, di fatto producono una distorsione, perché è chiaro che a ridosso della scadenza si produce inopinatamente un aumento dei costi e dei prezzi delle forniture. Infatti, poiché stanno per scadere i termini, il fornitore o la ditta fa pagare di più il cliente approfittandosi della prossima scadenza. Poi magari si decide di prorogarla di altri sei mesi e ricomincia la giostra.

Credo che bisognerebbe definire per queste tipologie di interventi un lasso di tempo congruo per far sì che le imprese possano strutturarsi per affrontare un determinato intervento, altrimenti ci troveremo sempre di fronte a fasi alterne di picco e di caduta che sono agli antipodi rispetto ad una possibilità di stabilizzazione del lavoro. Infatti, se so che la mia impresa sarà chiamata a produrre molto nell'arco dei prossimi due mesi, perché il 31 dicembre scade un determinato provvedimento, è difficile che io possa stabilizzare un rapporto di lavoro, non sapendo che cosa succederà a gennaio. Poi a gennaio si decide di prorogare la scadenza di altri tre mesi e si va avanti di questo passo. Credo che questa sia una modalità di legiferare che non aiuta la stabilizzazione nel tempo. Questo deve essere assunto come principio generale.

Rispetto a come riteniamo debba essere irrobustita la manovra, vorrei indicare molto sinteticamente alcuni punti: bisogna incoraggiare la capitalizzazione e la ripresa degli investimenti delle imprese. C'è un dato che si è prodotto nel nostro Paese e che probabilmente non è stato colto fino in fondo: se andiamo a guardare gli indici di caduta dei consumi e degli investimenti pubblici e privati, scopriremo che l'indice che è crollato di più in assoluto è quello degli investimenti privati. È evidente che, di fronte a

un crollo degli investimenti privati, non vi è alcuna possibilità né di incremento dell'occupazione né di costruzione del reddito. Pertanto, a nostro avviso, il tema della promozione della capitalizzazione e degli investimenti delle imprese è un elemento essenziale, perché molte sono le conseguenze che ne derivano. Immaginare che vi possa essere un incremento dell'occupazione senza investire sulle imprese è un'idea priva di qualsiasi fondamento. Per quanto ci riguarda, pertanto, la priorità va individuata in questa direzione.

Un secondo tema riguarda la necessità di promuovere un sistema di garanzie per l'accesso al credito e potenziare il sistema dei consorzi fidi. Sottolineo che le diverse organizzazioni imprenditoriali hanno espresso la comune condivisione di un documento che, accanto al Fondo centrale di garanzia, sicuramente importante, propone il completamento di tale intervento con ulteriori misure. In tema di crisi del settore delle costruzioni, ad esempio, ricordo che se non mettiamo il sistema finanziario in condizione di concedere mutui alle famiglie la perdita sarà maggiore di quella costituita dal mancato mutuo.

Il discorso è analogo a quello già fatto: come fare a mobilitare risorse private insieme a quelle pubbliche. Promuovere un sistema di garanzie che intervenga anche nei confronti dei cittadini, in questo caso del cittadino che decide di acquistare un'abitazione per la propria famiglia, rappresenta una leva fondamentale.

Bisogna poi focalizzare l'attenzione sul sostegno all'occupazione e sulla diminuzione della pressione sui redditi da lavoro, in particolare su quelli più bassi, al fine di rilanciare i consumi interni. Si tratta di un tema già preso in considerazione, ma che necessita di una quantità maggiore di risorse.

In relazione alla salvaguardia e al rafforzamento dell'equità e della coesione sociale, anche dal punto di vista dei carichi fiscali, abbiamo assistito in questi giorni a riflessioni che invitano il Parlamento a valutare e decidere dove destinare una quota delle risorse stabilite. Noi reputiamo che sia opportuno selezionare gli obiettivi e concentrare gli interventi. Una diffusione delle risorse su un grande numero di interlocutori e di soggetti, con quantità assolutamente limitate, probabilmente non produrrebbe alcun significativo esito. Tale esigenza può essere vista in termini di equità, ma anche affinché l'intervento operato abbia una significativa capacità di impatto sul dato economico generale.

Esprimiamo apprezzamento per le previsioni della legge di stabilità riguardo al regime dell'IVA sulle prestazioni sociosanitarie ed educative rese dalle cooperative sociali. Pensiamo che si tratti di una scelta positiva, condivisibile ed utile per i cittadini, che avrebbero visto a rischio alcuni servizi, e per i lavoratori, che avrebbero rischiato di non avere più un'opportunità di lavoro. Pensiamo che questa sia stata una buona risposta ad un tema che era stato ampiamente messo in discussione.

Più in generale, ribadiamo però che le misure fiscali per il lavoro e le imprese andrebbero concentrate e, per quanto possibile, rese strutturali.

Occorrerebbe inoltre una riflessione sull'IRAP e sul tema più generale dei criteri di definizione delle piccole e medie imprese, perché riteniamo che i parametri non siano corretti. Abbiamo imprese ad altissima densità di lavoro ma con volumi di fatturato relativamente modesti, perché il lavoro rappresenta il 70-80 per cento del loro volume di attività.

**Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica AZZOLLINI**

(Segue POLETTI). Abbiamo anche imprese con volumi di fatturato molto più importanti ma con quantità di occupazione relativamente più modeste, perché il valore del lavoro sul volume del fatturato è, ad esempio, del 10 per cento. Utilizzare lo stesso parametro significa, da un certo punto di vista, penalizzare le imprese ad alta densità di lavoro. Abbiamo bisogno che nella dinamica futura, anche rispetto all'IRAP, tale questione venga presa in considerazione. Diversamente, rischiamo di considerare alla stessa stregua soggetti che hanno una componente del lavoro clamorosamente diversa. Abbiamo quindi bisogno di un correttore.

Sappiamo peraltro che la definizione dei parametri per le piccole e medie imprese avviene a livello europeo, quindi abbiamo un problema di relazione tra la nostra legislazione e quella europea. Se non si individua però un correttore da questo punto di vista, ci troveremo nella situazione di non premiare le imprese ad alta densità di lavoro. Faccio notare che, con la situazione attuale dell'occupazione, questa sarebbe una scelta non particolarmente saggia.

Sul tema del trattamento fiscale dell'abitazione pensiamo che bisogna essere molto attenti ad evitare che, tra la definizione prevista dalla legge e le scelte che compiranno gli enti locali, non si produca l'effetto collaterale di un costo superiore a quello previsto. Da questo punto di vista è necessario essere attenti e cauti. Il tema della deduzione del reddito di impresa limitato al 20 per cento deve essere tenuto in considerazione, perché abbiamo molte attività imprenditoriali che hanno negli stabilimenti e nei loro impianti elementi di costo significativi.

Il Fondo di coesione e il Fondo di cofinanziamento presentano degli stanziamenti congrui, ma tutti collocati molto in là nel tempo (nel 2017). Ciò potrebbe costituire un problema per il mantenimento della correlazione tra le nostre risorse e quelle comunitarie ove venisse a mancare una copertura congrua nei tempi stabiliti. Ci sembra ad ogni modo apprezzabile l'individuazione di risorse per ridare fiato alla domanda pubblica nel campo delle infrastrutture, pur con tutti i limiti esistenti. Si tratta di un'esigenza molto sentita, sia perché c'è un bisogno di infrastrutturare il nostro Paese, sia perché abbiamo un'industria delle costruzioni che oggi

si trova in una condizione di criticità molto forte e che potrebbe raggiungere un punto di deterioramento irreversibile.

Sul piano generale, e ancor di più in questo specifico settore, assistiamo al fenomeno delle imprese che hanno rallentato le loro attività e che sono prossime al punto di interruzione. Qualora tale livello fosse raggiunto, la situazione non sarebbe più rimediabile, persino se i lavoratori beneficiassero ancora degli ammortizzatori. Purtroppo, in alcuni ambiti, è stato raggiunto il limite. Se non verranno individuate delle risorse per riavviare le attività, si supererà un crinale che è molto diverso da quello di pochi anni fa: in precedenza le imprese in crisi chiedevano il riconoscimento della cassa integrazione per i lavoratori; in questo modo continuavano a lavorare, anche se a ritmi più lenti. Attualmente abbiamo subito un rallentamento tale per cui alcune imprese sono sulla soglia dello stop. Quando le imprese arrivano a questa soglia, anche se restano 6 o 12 mesi di cassa integrazione, non è più possibile riattivarle e sapete bene che quando le imprese non si riattivano più la perdita non riguarda solo i posti di lavoro ma anche qualcosa che è assolutamente rilevante e importante per il nostro Paese.

Riguardo alle misure sociali, esprimiamo un apprezzamento per il rifinanziamento di 250 milioni del Fondo per la non autosufficienza. Alcune scelte appaiono positive. Riteniamo però che, in tema di equità e di solidarietà, forse sarebbe legittimo chiedere un contributo di solidarietà dalle pensioni più significative a fronte della situazione in cui ci troviamo e che dobbiamo gestire.

In ordine al contenimento ed alla riqualificazione della spesa pubblica, credo non ci sia molto altro da aggiungere a quanto detto finora. Forse sotto questo profilo deve essere compiuto uno sforzo ulteriore volto a recuperare, per quanto possibile, il massimo di risorse da impegnare poi nel disegno di legge di stabilità. Pensiamo inoltre che gli elementi a copertura e ulteriori quote di risorse possano e debbano essere ricercati nelle modalità che vi ho già illustrato, come ad esempio la cessione di parte del patrimonio pubblico o la rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia.

Un tema particolarmente rilevante dal nostro punto di vista è quello riferibile alla necessità di saldare i debiti delle pubbliche amministrazioni. È necessario continuare il processo già avviato che, stanti gli elementi di valutazione di cui disponiamo, non sta camminando con il ritmo necessario. Si registrano ancora problemi e ritardi nella definizione precisa dello stato della situazione e nel passaggio tra amministrazione centrale, Regioni e amministrazioni locali. Ci rendiamo però anche conto che questo è uno dei modi più efficaci per intervenire sulla deriva in cui ci troviamo. Un grosso problema è quello relativo al blocco del credito: Basilea 3 da un lato e lo *stress test* di Banca d'Italia con riferimento alla vigilanza europea inducono un ulteriore stato di tensione sul fronte del sistema bancario e finanziario, che comprendiamo, ma che produce l'effetto noto, e cioè che il sistema imprenditoriale è in una situazione difficile.



Su questo versante un altro aspetto che va considerato è il peso degli immobili realizzati e non venduti che costituiscono garanzia per i crediti che le banche vantano nei confronti delle imprese italiane. In Spagna sono fallite le società immobiliari e di costruzione, gli immobili sono passati alle banche in quanto elementi di garanzia dei loro crediti; a quel punto si è scoperto che quelle garanzie si erano deteriorate e si è così aperto a valle il problema della tenuta del sistema bancario e finanziario. Nel tentativo di fermare la valanga è stato quindi costituito un fondo immobiliare. La nostra modesta opinione è che non sia intelligente portare le imprese al fallimento, aspettare che gli *asset* deteriorati si riversino sulle banche e, a quel punto, tirare le somme: in questo modo ci si gioca il 50 per cento dell'utilità dell'intervento. Riteniamo che questo sia un terreno su cui vale la pena metterci la testa, provare a capire cosa è possibile fare. Il problema è davanti a noi tutti e credo sia doveroso immaginare un tentativo di soluzione.

Quindi, ripeto, è urgente portare a compimento la questione dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Nel disegno di legge di stabilità non c'è alcun elemento che favorisca o preveda il completamento di questa operazione. Chiediamo quindi che si verifichino le modalità con cui è possibile perseguire tale risultato, se è necessario sul piano normativo altrimenti sul piano delle procedure o, ancora, su quello delle risorse disponibili. Noi avvertiamo che il problema è molto serio, anche perché non vediamo piena e coerente applicazione della direttiva comunitaria relativa ai tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni e questo ci fa sospettare che da una parte si smonti un pezzo del problema ma, contemporaneamente, dall'altra lo stesso problema venga ricostituito. Pensiamo quindi che sia necessaria una forte vigilanza, diversamente la questione viene solo posticipata di un anno, quando poi dovremo comunque affrontarla negli stessi termini in cui era stata lasciata. Dobbiamo pertanto porre attenzione a questo problema perché possa essere risolto.

Sul tema delle garanzie non aggiungo altro, non solo per la compressione dei tempi dell'audizione ma anche perché abbiamo consegnato alla Commissione un documento che sostanzialmente contiene quanto vi ho appena illustrato ed altri elementi più specifici relativi a situazioni puntuali su cui riteniamo utile e importante che il Parlamento si pronunci.

SANGALLI (PD). Presidente Poletti, la ringrazio per il suo intervento e per le sollecitazioni proposte.

Vorrei innanzitutto chiederle se avete qualche dato a supporto delle vostre osservazioni relative alla questione dei mancati pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni; abbiamo infatti l'impressione che i soldi destinati a coprire tale operazione siano stati resi disponibili (27 miliardi di euro per questo anno e 20 miliardi di euro per l'anno prossimo). Abbiamo sollecitato dati e informazioni anche al ministro Saccomanni (ciò che è più difficile in Italia è proprio ottenere informazioni) e il Ministro ha affermato che sono già stati stanziati circa 17 miliardi, di cui 13 sono giunti alle imprese. Tale informazione, quindi, ci rivela che

in realtà il meccanismo si è messo in moto; esso, tra l'altro, è assai utile per il disegno di legge di stabilità perché in base a questa porzione di intervento di politica economica, cioè per la parte dei pagamenti alle imprese, si spera per l'anno prossimo in uno 0,4-0,5 per cento di crescita del PIL.

Poiché la vostra associazione ha un rapporto molto intenso con le amministrazioni locali, le chiederei ulteriori dati quantitativi e, soprattutto, le chiedo di indicarci i «colli di bottiglia» che bloccano questa operazione.

Un tema interessante sollevato in ultimo dal suo intervento è quello degli immobili non venduti. Conosco la situazione della Spagna: è sbagliato creare fondi immobiliari dopo i fallimenti delle imprese; un fondo immobiliare antecedente a tale accadimento può far leva su vari soggetti in campo, su vari protagonisti. Vorrei sapere se pensiamo la stessa cosa. Tra i protagonisti ci sono anzitutto i costruttori, quelli che hanno costruito immobili magari accedendo a finanziamenti bancari: adesso non vendono gli immobili e si ritrovano incagliati verso le banche (altro protagonista), le quali hanno forti sofferenze proprio a causa dell'invenduto nel settore delle costruzioni. Terzo protagonista sono quei cittadini che non trovano un'abitazione o che la cercano, e che non sono necessariamente persone che possono comprare, ma che magari vorrebbero accedere ad un'abitazione in affitto, avendo pochi mezzi a disposizione.

Se ho inteso l'idea di un fondo immobiliare, il quarto protagonista è lo Stato, che interviene, assieme ai diversi soggetti di questa operazione, per consentire, attraverso meccanismi che dobbiamo studiare (Cassa depositi e prestiti o altro) una minore congestione bancaria di questi incagliati; per consentire alle imprese di avere liquidità per uscire da una situazione di crisi del settore e al contempo mettere a disposizione immobili per l'*housing* sociale, o per la vendita, a prezzi più bassi di quelli che si propongono. Dico ciò perché su questo mercato, sebbene non si vendano le case, i prezzi non calano in modo corrispondente alla difficoltà della domanda. Di solito, quando manca la domanda, i prezzi tendono a calare, ma in Italia il settore della costruzione è molto più statico che non in altri Paesi. Vorrei una sua opinione nel merito perché credo che su questo si potrebbe lavorare, certamente a cominciare dalla legge di stabilità. Per il resto, prendo atto delle proposte avanzate, che peraltro condivido in larga parte, circa le misure fiscali, quali il sostegno alla patrimonializzazione delle imprese.

COMAROLI (*LN-Aut*). Dal momento che il senatore Sangalli ha espresso esattamente ciò che avrei voluto dire, chiedo semplicemente al presidente Poletti se può dirci dove ha riscontrato maggiori difficoltà nell'aver il pagamento, ovvero se è un problema degli enti locali piuttosto che a livello centrale.

BONFRISCO (*PdL*). Presidente Poletti, vorrei partire da alcune sue considerazioni, poiché per me è una piacevole sorpresa ascoltare dalle sue parole taluni riscontri positivi a questo disegno di legge di stabilità.

È in una splendida solitudine, perché tutte le associazioni di categoria che si sono avvicinate – gliene sintetizzo alcune – hanno espresso invece opinioni diverse. Confedilizia, ad esempio, a proposito del nostro mercato immobiliare, dice che la legge di stabilità assesta un colpo mortale ai segnali di ripresa del mercato immobiliare: qualora il testo del disegno di legge non venga modificato, esso determinerà aumenti di tassazione sugli immobili. L'ANCE, per conto dei costruttori, afferma che la riforma della fiscalità immobiliare con l'introduzione della TRISE comporta un rilevante aumento della tassazione sia con riferimento all'abitazione principale sia sulle seconde case sfitte, rispettivamente pari al 72 e al 19 per cento. Secondo Confindustria servono scelte incisive, non certo come quelle della legge di stabilità che, pur tracciando obiettivi condivisi, lo fa in maniera del tutto inefficiente e insostenibile. Rete impresa Italia dichiara che la legge di stabilità è insufficiente per affrontare la difficile situazione del Paese e risvegliare le energie per intercettare i pur debolissimi segnali di ripresa. Secondo ABI le norme fiscali sulle banche, pur rappresentando un passo nella direzione auspicata, non consentono un adeguamento dell'ordinamento nazionale alla normativa sulle perdite sui crediti presente negli altri Paesi europei; quindi, nessuno sblocco del credito. Per la CGIL le risorse messe a disposizione dalla legge di stabilità per ridurre le tasse sul lavoro sono insufficienti. E la CISL attacca: le scelte fatte sono le più sbagliate. Ancora, secondo la UIL: gli interventi della legge di stabilità sono assolutamente insufficienti e inadeguati. La Corte dei conti afferma che con la legge di stabilità c'è il rischio di ulteriori aumenti impositivi in particolare sulla casa: la TASI moltiplica il suo peso rispetto alla TARES e lasciando al Comune la facoltà di determinare l'aliquota crea il presupposto per aumenti (l'ha detto anche lei prima: è uno dei timori).

Alle valutazioni autorevoli rese qui dalle categorie e dalle istituzioni coinvolte in questo ciclo di audizioni aggiungo che, così com'è e come si presenta in questa legge di stabilità, nello scambio tra IMU e l'alternativa all'IMU, diciamo così, superato e risolto il problema della seconda rata 2013, se l'IMU quotava 20 miliardi già oggi siamo a quota 30 miliardi di tassazione; quindi, con un aumento decisamente importante. Su questo le chiederei un'opinione precisa perché lei ha iniziato il suo intervento con una disamina interessantissima circa il valore economico e sociale del blocco sociale da voi rappresentato, che è di straordinaria importanza e che costituisce un modello, una diversità e un'offerta ulteriore al mercato, che ha un valore, secondo me, smisurato per tutto ciò che si porta dietro. Tra gli elementi che si porta dietro c'è la cultura di impresa, la sussidiarietà, il grande significato del bene comune applicato all'economia: questo sia per quanto riguarda la cooperazione più strettamente economica, sia per quanto riguarda – ancora più importante – lo straordinario ruolo che svolge la cooperazione bancaria nel nostro Paese, per la storia stessa di questo Paese e lo sviluppo della sua economia.

Allora, rispetto alla tassazione su uno dei valori fondanti di questo modello sociale ed economico, e cioè la proprietà della nostra casa, che

ci rende un Paese quasi unico nel panorama mondiale – il lato di un prisma del nostro modello economico e sociale irrinunciabile – vi chiedo come questo secondo voi pesa su quella tassazione delle famiglie, dalle quali proviene la gran parte delle risorse che anche nel sistema cooperativistico vengono poi impiegate, che non sono solo quelle economiche ma soprattutto quelle del capitale umano.

Lei ha ragione quando ricorda la tassazione sul lavoro come una delle questioni da migliorare, perché davvero troppo poco è stato fatto in questo disegno di legge di stabilità, pur comprendendo tutti noi con responsabilità anche i limiti della congiuntura che continuiamo a vivere. In tal senso un segnale davvero importante può essere, come lei ha accennato, alleggerire il peso di questa tassazione, per esempio, attraverso la deducibilità dell'IRAP dall'IRPEF e dall'IRES, proprio per aiutare le imprese a sopportare un costo così forte.

Lei ha citato i sistemi di garanzia; anche noi crediamo siano importanti, però oltre al Fondo nazionale di garanzia non vedo in questa legge di stabilità un segnale davvero forte rispetto a quella rete sul territorio che tra confidi 106 e 107 costituisce l'ossatura fondante del sistema di garanzie alle piccole e medie imprese.

Sul ritardo dei pagamenti sono d'accordo con lei: se solo pensiamo alla differenza e alla diversità nell'applicazione del modello spagnolo rispetto a quello italiano già dobbiamo arrossire dall'imbarazzo, perché un decreto votato in quel modo e a quel tempo ancora non ha prodotto quegli esiti che invece in Spagna in tre mesi ha aperto e concluso, pagando alle imprese 100 miliardi. Noi per 27 miliardi quest'anno e 20 il prossimo siamo ancora qua, a perderci in mezzo a scartoffie e burocrazia, che poi è il vero male di questo nostro Paese.

SCAVONE (GAL). Signor Presidente, devo dire che sono rimasto molto colpito dall'intervento del dottor Poletti, dal suo senso di responsabilità e dalla voglia di partecipare allo sforzo che non solo il Governo, ma le due Camere insieme, stanno cercando di affrontare con il disegno di legge di stabilità al nostro esame.

Vorrei ripercorrere due argomenti che sono già stati trattati. Per quanto riguarda gli indicatori relativi all'ammontare dei debiti della pubblica amministrazione e alle difficoltà attuali delle imprese noi possediamo dati diversi. Per quanto riguarda la nostra realtà, quella del Mezzogiorno, abbiamo registrato forti lamentele da parte delle imprese dei servizi, che stanno vivendo difficoltà drammatiche e rischiano di soccombere per il mancato pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, poiché queste ultime sono maggiormente orientate a recuperare la loro esposizione nei confronti di altri settori, prima che verso le imprese dei servizi.

A ciò si aggiunge la difficoltà nell'accesso al credito, che nelle aree del Mezzogiorno è enorme e mette le imprese in una condizione di crisi che abbiamo visto nei numeri: al Sud si registrano 4 punti di PIL in meno negli ultimi dieci anni rispetto al resto del Paese. Il PIL *pro capite* è al di sotto del 54 per cento della media nazionale. Abbiamo registrato

130.000 licenziamenti nella piccola e media impresa nell'area del Mezzogiorno, il che rischia di determinare una condizione di desertificazione che poi renderà impossibile ogni recupero.

Il suo intervento, che mi ha molto colpito, tratta però uniformemente la situazione del Paese che così uniforme non è, nemmeno nel vostro settore. Vorrei sentire a tal proposito il suo pensiero.

*POLETTI.* Ringrazio tutti gli intervenuti per le domande poste in questa sede, alle quali cercherò di rispondere in maniera il più sintetica ed efficace possibile.

Da una parte, in termini generali, sul tema dei ritardati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, abbiamo la percezione di una risposta a macchia di leopardo. In altre parole, ci sono territori ed intere Regioni dove di fatto, a quanto risulta dagli elementi in nostro possesso, la risposta è stata ed è sostanzialmente a livello, perché le amministrazioni hanno puntualmente risposto alle esigenze. Vi sono altre situazioni dove le cose funzionano meno: in generale ciò avviene nelle aree in cui vi sono elementi di deterioramento più forti, dove cioè il livello di indebitamento e la massa del ritardo nei pagamenti è più consistente e probabilmente anche la macchina amministrativa (in alcune Regioni del Sud, ma non solo) è in maggiore difficoltà a far arrivare il flusso dei pagamenti alle imprese.

Quindi, è chiaro che vi è una parte del Paese dove i pagamenti sono stati avviati, ma è in corso una rilevazione da parte nostra di dati relativi alle nostre imprese per capire puntualmente la situazione di queste realtà, perché la ricerca e l'analisi che abbiamo fatto ci dà questo esito: alcuni ci rispondono che la situazione è regolare, mentre in altre realtà la risposta è che non si è ancora mosso niente. Le due situazioni sono tra loro molto diverse, ma poi facciamo una stima complessiva. Allora, se in una Regione la risposta è stata piena e in un'altra è stata pari a zero, non è esattamente come avere il 25 per cento di risposta dappertutto.

Analogamente, non riusciamo a definire con chiarezza la relazione tra il pagamento del pregresso e la corrispondenza alla situazione attuale, perché un'impresa che aspetta dei pagamenti pregressi, ma continua a lavorare per una data amministrazione, nel momento in cui le vengono pagate le fatture del momento percepisce un sollievo; diversamente, se un'impresa ha caricato un indebitamento pregresso e non è più attiva nei confronti di quell'amministrazione, rimane inchiodata e rischia veramente di andare per aria. Vi è questa diversità di situazioni. Questo dato purtroppo non è un dato medio, ma è la risultanza di realtà qualificate e corrette e situazioni, invece, di forte degrado. Per fotografare puntualmente il fenomeno in questo momento abbiamo attivato una rilevazione presso le aziende per acquisire dei dati precisi.

Rispetto al tema dei costruttori, degli immobili e del Fondo immobiliare, è sicuramente vero quello che diceva il senatore Sangalli: abbiamo bisogno di questi soggetti per individuare una qualche forma di collaborazione e affrontare il tema, ma abbiamo anche bisogno di investitori pazienti. In questo momento non è immaginabile che il pubblico surroghi

il mercato e metta a disposizione una quantità di risorse tali da consentire di smobilizzare la montagna di patrimoni immobiliari, che non sono solo di residenza, ma anche commerciali, alberghieri e infrastrutturali (parliamo di porti turistici, alberghi, centri commerciali, quantità varie di materiali vari).

Abbiamo bisogno di un sistema dove il pubblico si impegni a fare da garante di ultima istanza per una serie di soggetti che possano finanziare, a condizioni certe, una parte dello smobilizzo. È chiaro che il costruttore deve essere disponibile a rinunciare ad una parte del suo valore, perché il mercato oggi non gli potrebbe remunerare il valore a cui aveva immaginato di cedere quel bene. Ma abbiamo imprese che vivono una situazione incredibile, che hanno patrimoni consistenti, ma muoiono per cassa; non perché non hanno il patrimonio, ma perché non hanno la liquidità per finanziare la continuità aziendale. Questo è un paradosso clamoroso, perché alla fine quelle aziende falliranno e il patrimonio verrà girato ad una banca che non saprà cosa farsene, perché se non lo riesce a vendere l'imprenditore che lo ha edificato è ragionevolmente immaginabile che non lo venderà neanche la banca che a quel punto si troverà un *asset* svalutato che le deteriora le garanzie.

Bisognerebbe capire come mettere su un binario questo genere di questioni. Si può anche immaginare che ci sia un investitore pronto ad investire se ha di fronte, da una parte, una controgaranzia pubblica sul buon esito di un'operazione e, dall'altra, un costruttore che riduce le sue pretese e conferisce una parte degli *asset* come partecipazione: in questo modo, probabilmente, si potrà trovare un punto di equilibrio ragionevole che rimetta in moto il meccanismo. Credo che questo sia un terreno di lavoro importante, e naturalmente le banche sono essenziali. C'è uno sforzo importante da fare.

Avete detto che siamo stati i più generosi nel giudicare questa legge di stabilità. Probabilmente è vero, perché abbiamo una particolarissima vocazione: tra gli «indignati» e gli «impegnati» noi stiamo con gli impegnati. Tra quelli che fanno la lista di ciò che vorrebbero, senza chiedersi come lo si possa ottenere, noi ci prendiamo la responsabilità di fare i conti su cosa serve per fare le cose che chiediamo, perché da noi funziona così. Questo è il meccanismo che adottiamo, perché viviamo in un contesto dove vale il concetto dell'auto-aiuto e dove viene prima la mia responsabilità e poi quella degli altri: noi funzioniamo in questa maniera. Quando usciamo di casa e troviamo una bottiglia di plastica davanti a casa, non ci chiediamo com'è che il Comune non abbia ancora spazzato, ma ci chiediamo chi sia il somaro che ha buttato lì la bottiglia, che è un modo diverso di pensare. Bisognerebbe che un po' alla volta gli italiani imparassero a pensare in questo modo.

BONFRISCO (*PdL*). Poi la raccogliete?

POLETTI. Certo. La prima cosa che ci chiediamo è chi abbia buttato la bottiglia e pensiamo che se lo becchiamo sono cavoli suoi. Secondo:

prendiamo la bottiglia e la togliamo di lì. Terzo: andiamo a verificare come mai il Comune non abbia spazzato.

Il modo comune di pensare non è questo: quando uno esce e trova la bottiglia per terra, la prima domanda che si fa è come mai il Comune non abbia ancora spazzato. Questo è figlio dell'idea che noi abbiamo del pubblico e del privato. Pensiamo che tutto ciò che è collettivo tocchi allo Stato nelle sue diverse forme (che sia il Comune, l'INPS o lo Stato centrale): ci pensi lui e io mi faccio gli affari miei. Questa è un'idea priva di fondamento e incapace di far fronte ai problemi che abbiamo davanti.

Noi sentiamo l'esigenza di rovesciare questo tipo di ragionamento, mettendo davanti ai problemi la società e i cittadini, perché si assumano un pezzo di responsabilità e si carichino della responsabilità di far funzionare le comunità. C'è un pensiero che bisogna cambiare. Pensiamo che ci siano delle politiche che costano poco e producono tanto. Noi non veniamo qui soltanto a dire che servono più soldi. Anzi, proponiamo di correggere un'espressione che viene spesso usata: «abbiamo poche risorse». Ebbene, il mio suggerimento è di usare meglio la lingua italiana, per cui sarebbe preferibile dire che si hanno pochi soldi e tante risorse che non vengono usate nel modo migliore: la disponibilità dei cittadini, la loro responsabilità, le nuove tecnologie, il lavorare insieme sono tutte risorse. Mancano invece i soldi, ma è un'altra cosa. Bisognerebbe pertanto usare l'italiano correttamente, perché quando si dice che mancano le risorse, si nega il valore dei fattori che ho appena ricordato. Penso che sul piano politico e istituzionale, se riuscissimo a connettere il meccanismo finanziario del bilancio con le politiche attive, probabilmente riusciremmo a fare di più e ad ottenere maggiori risultati.

Mi soffermo sinteticamente sul tema casa, che noi giudichiamo in termini di equità. Noi pensiamo che anche la proprietà di un bene rilevante, come è la casa, sia una questione da considerare all'interno di scelte che debbono produrre maggiore equità. Di fronte a una situazione di carenza di soldi, dobbiamo trovare un punto di equilibrio. Dove allochiamo il denaro disponibile? Secondo il nostro parere, in Italia c'è bisogno di intervenire essenzialmente sulle fasce della popolazione a più basso reddito. Si possono poi operare diverse graduazioni, ma credo che questa sia una scelta di fondo che è opportuno fare. È diffusa l'idea secondo la quale l'equità sia un problema fondamentalmente etico e morale; pertanto l'ingiustizia è un'ingiustizia e va trattata da questo punto di vista. Non è affatto vero. La non equità è un terrificante problema economico perché distorce il meccanismo produzione-consumo. I tanti che hanno poco e i pochi che hanno tanto producono speculazioni e rendite che generano carenza di domanda e di produzione. Elaborare politiche che correggano questa distorsione è decisivo.

Aggiungo brevemente – e spero che un giorno si dedicherà un dibattito al riguardo – che io sono fra coloro che pensano che raggiungere l'equità tramite la via fiscale sia una pia illusione. Un correttore esclusivamente fiscale della distribuzione della ricchezza non funziona, come dimostrano i fatti. Se funzionasse, oggi avremmo una situazione più equa; in-

vece abbiamo un problema di distribuzione della ricchezza tra coloro che partecipano a produrla.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni.

#### **Audizione dei rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole**

PRESIDENTE. Segue l'audizione di rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole.

Sono presenti il presidente della Copagri, Francesco Verrascina, il vice presidente nazionale della Coldiretti, Mauro Tonello, il presidente della Confagricoltura-Agrinsieme, Mario Guidi e il presidente della CIA Giuseppe Politi, che ringrazio per la loro disponibilità.

Cedo immediatamente la parola al presidente Verrascina.

VERRASCINA. Signor Presidente, il mio intervento non può non iniziare sottolineando l'importanza della programmazione, considerato che le decisioni che verranno adottate avranno riflessi per tre anni. L'obiettivo, noto a tutti, è il raggiungimento di una crescita sostenibile ed equa; un obiettivo che, secondo noi, richiedeva più coraggio e la rottura di alcuni schemi che sono alla base della crisi. Anche se va riconosciuto che alcuni principi in generale vengono affrontati, purtroppo non sono sostenuti sul piano concreto.

Se poi consideriamo il nostro settore, l'agricoltura, ci rendiamo conto che non sono stati riconosciuti nemmeno i principi generali. Si parla tanto di crisi e del contributo che può dare l'agricoltura e il settore agroalimentare per uscire dalla crisi. Del resto, i dati sono davanti agli occhi di tutti, e sono gli unici in controtendenza in fatto di *export* e occupazione anche giovanile. Non è necessario richiamare i dati sulle iscrizioni alle università nelle facoltà più legate all'agricoltura, ma va sottolineato l'interesse che i giovani manifestano per questo settore.

Pochi elementi del disegno di legge di stabilità sono esplicitamente rivolti all'agricoltura. Inizio dai commi 10, 11 e 12 dell'articolo 3. Il comma 10 prevede che siano prioritariamente rivolti ai giovani imprenditori agricoli «gli interventi per l'accesso al mercato dei capitali (...) della legge 27 dicembre 2002, n. 289». Si tratta della legge finanziaria per il 2003, che prevede un regime di aiuti all'agricoltura nell'ambito di interventi gestiti da ISMEA. Con le nuove modifiche, tali risorse sarebbero sì destinate prioritariamente ai giovani, ma non come risorse aggiuntive rispetto agli aiuti ordinari.

Il comma 11 estende ai terreni degli enti locali il regime di dismissione previsto per i terreni agricoli demaniali: si tratta di una previsione che modifica un comma della legge n. 27 del 2012. Siamo favorevoli a tale misura, perché sui terreni demaniali abbiamo sempre detto che c'erano aspettative eccessive (e i dati l'hanno confermato), a causa della con-



fusione tra la proprietà pubblica di svariati enti e la proprietà statale. Il problema è legato al fatto che, purtroppo, non si conosce tuttora né la quantità né la qualità di tali terreni; senza considerare il sistema burocratico, che di certo non faciliterebbe l'effettivo accesso ai terreni, in particolare, da parte dei giovani.

Il comma 12 interviene sul decreto legislativo n. 228 del 2001, e in particolare sui temi della modernizzazione del settore agricolo, dei terreni agricoli demaniali e della facilitazione dell'accesso ai giovani. Da questo punto di vista sottolineo che concordiamo su tali misure.

Il comma 11 dell'articolo 7 prevede il rifinanziamento di 5 milioni di euro per il 2014 del fondo, istituito presso AGEA, per gli aiuti alimentari. Apprezziamo il finanziamento ma ci chiediamo se e fino a che punto sia persa la partita europea: il fondo, infatti, deriva dalla necessità di dotarsi di un paracadute in previsione della fine degli aiuti alimentari finanziati da Bruxelles. Mi domando se sia possibile che la battaglia è del tutto persa a livello europeo. Non era parso così. Non dovrebbe essere così.

Per quanto riguarda l'articolo 8, e cioè la copertura del cofinanziamento nazionale del fondo di rotazione dello sviluppo rurale, sembra che il problema si ponga in ordine al cofinanziamento regionale. Il saldo dei trasferimenti Stato-Regioni potrebbe portare alcune Regioni a non essere in grado di cofinanziare. Per questo motivo in questo momento è in corso un dibattito tra le Regioni senza che si sia pervenuti ad alcun accordo. Questo suscita la nostra preoccupazione.

Condividiamo pienamente il comma 7 dell'articolo 9 relativo alle garanzie di finanziamento della flotta aerea antincendio.

Per quanto riguarda invece il comma 18 dello stesso articolo, con riferimento al gasolio agricolo si rileva un miglioramento in ordine ai consumi medi ammessi alla riduzione dell'aliquota e all'esenzione. Vediamo per la prima volta dopo anni un intervento su un problema drammatico, e questo lo apprezziamo, ma la questione è capire se si tratta di un miglioramento adeguato o se è il solito classico cerotto, nel senso che se i limiti di spesa saranno di 4 milioni di euro nel 2014, di 21 milioni nel 2015 e poi di 16 milioni nel 2016, viene da dire, ad occhio, che c'è una sottovalutazione per il 2014 e una discesa incomprensibile per il 2016.

Circa l'articolo 18, con il comma 23 si disinnesci la bomba a tempo accesa dalla legge n. 123 del 2011 sulla compravendita dei terreni. È un articolo che condividiamo. Per quanto riguarda invece le spese correnti, la lettura anche in questo caso è complessa (noi l'abbiamo fatta con attenzione): si registrano comunque tagli alle spese del MIPAAF e uno stanziamento decrescente nel triennio per AGEA e per la ricerca in agricoltura (mi soffermo in particolare su quest'ultimo aspetto dato che si parla tanto di ricerca in questo periodo). Questo non mi pare un buon segnale.

Affrontando le problematiche generali riguardanti anche l'agricoltura, mi soffermo sull'aumento dell'IVA. Il fatto che non riguardi direttamente i beni alimentari e di prima necessità non significa molto. Esso incide comunque sui costi di distribuzione, sulla spesa delle famiglie, sui consumi generali. Sono noti i dubbi sull'efficacia del provvedimento in termini di

gettito. Non è tassando i consumi che si esce dalla crisi. Credo che questi mesi e questi ultimi anni ce l'abbiano dimostrato.

Bene il Piano straordinario per la difesa del suolo e il dissesto idrogeologico, priorità ed emergenza nazionale. Un Paese in cui si verifica quello che è accaduto in questi mesi in Puglia, Basilicata, Toscana e Liguria, addirittura con la perdita di vite umane, non si può dire civile. Su questo credo si debba intervenire e bene si è fatto ad affrontare questo aspetto.

Infine, una delle questioni più controverse è stata l'applicazione dell'IMU ai fabbricati rurali che andava a colpire un bene strumentale. Abbiamo sempre detto che si trattava di beni che servivano a produrre e non per fare le vacanze. È qualcosa di decisamente errato che ha contribuito non poco al disagio nelle campagne; basta andare a vedere cosa è successo in questi mesi nelle zone agricole: sono stati abbattuti capannoni, stalle, serre e quindi le aziende sono state messe nelle condizioni di non produrre più. Ora la nuova TASI non sembra, per quanto mi riguarda, risolvere il problema; spostando il principio dal possesso all'uso non offre chiarezza.

Quanto dovranno pagare gli agricoltori per l'impiego dei propri fabbricati rurali finalizzati non certo alla rendita e alla produzione? Credo che su questo dovremmo avere una risposta.

*TONELLO.* Signor Presidente, vi ringraziamo per l'opportunità che ci date di segnalarvi tre questioni che rimarchiamo tra le più importanti.

Secondo i dati forniti dal Ministero delle finanze l'applicazione dell'imposta IMU nell'anno 2012 al settore agricolo ha fatto registrare un gettito effettivo per quell'anno di circa 628 milioni di euro ed è stata versata da circa tre milioni di contribuenti. Per gli imprenditori agricoli professionali, individuati in circa 600.000 soggetti, il gettito IMU sui terreni rappresenta la metà di quello complessivo. L'IMU sui fabbricati rurali strumentali ha determinato ulteriore gettito di circa 64 milioni di euro. Per i terreni tali versamenti hanno di gran lunga superato la previsione di gettito che, ricordo, era stata stimata in 407 milioni di euro. In proposito si ricorda che il legislatore ha disposto una apposita clausola di salvaguardia che consente di modificare l'aliquota da applicare sia ai fabbricati rurali che ai terreni, in modo da garantire che il gettito complessivo non superi gli ammortamenti previsti dal Ministero delle finanze. Di questo impegno però si è persa ogni traccia.

In ogni caso bisogna porre in evidenza che la disciplina precedente relativa all'ICI escludeva dalle imposte i fabbricati rurali considerati necessari all'esercizio delle attività agricole, in quanto da sempre considerati nell'ordinamento giuridico interno pertinenza dei terreni e come tali ricompresi nel valore catastale degli stessi.

Il disegno di legge di stabilità per il 2014 assoggetta al regime dell'imposta sia i terreni che i fabbricati, rimandando alle modalità applicative previste per l'anno 2012.

Come è noto, al momento della presentazione del citato provvedimento si è registrata sul piano politico una netta presa di posizione da parte del Ministro delle politiche agricole che si è detta contraria alla reintroduzione dell'IMU nel settore agricolo. La Coldiretti non può che condividere tale presa di posizione basata sul presupposto che i terreni e le relative pertinenze costituiscono esclusivo strumento di lavoro e di reddito per le imprese agricole, soprattutto per quelle condotte in modo professionale, sia per tempo-lavoro che per reddito ricavato.

Nel ribadire la nostra critica a tale modo di operare, che non tiene conto del legittimo affidamento degli imprenditori agricoli a politiche e regole fiscali certe e stabili, se la politica non dovesse riuscire a mantenere gli impegni, bisognerà trovare una soluzione legislativa che quanto meno esenti dall'imposta, per le ragioni anzidette, i fabbricati rurali strumentali ed attenui il più possibile il carico impositivo sui terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali iscritti alla relativa gestione previdenziale.

In merito alle società agricole, altra questione di particolare rilievo riguarda lo sviluppo delle forme societarie in agricoltura che il legislatore interno, in linea con quello comunitario, ha sostenuto attraverso apposite norme sia sul piano civilistico che fiscale. Queste hanno consentito l'aggregazione tra imprenditori agricoli al fine di favorire l'immissione sul mercato dei prodotti agricoli conferiti dai soci. Tale assai condiviso intento è stato vanificato dalla legge di stabilità per il 2013 che ha abrogato i commi 1093 e 1094 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007). Al riguardo si chiede il ripristino delle citate norme.

Contestualmente, diventa questione di interesse la rivisitazione della disciplina delle società qualificate come imprenditori agricoli professionali, soprattutto in vista dell'entrata in vigore della riforma della Politica agricola comune che ha effettuato la scelta fondamentale di erogare gli aiuti comuni prioritariamente agli agricoltori attivi. Non è coerente con le scelte di politica economica che valorizzano l'impresa che vive di agricoltura attribuire tale qualifica a società di capitali in cui basta dotarsi di un solo amministratore in possesso del requisito di imprenditore agricolo professionale, anche se non partecipa al capitale sociale e non riveste la qualifica di socio, consentendo a tali soggetti di ottenere anche l'esonero degli oneri di urbanizzazione per le costruzioni in aree agricole, con conseguenti fenomeni anche di investimenti speculativi.

Sul cuneo fiscale, sulle disposizioni che incentivano le nuove assunzioni attraverso una deduzione della base imponibile di IRAP in funzione dell'incremento della base occupazionale, si apprezza soprattutto la possibilità di cumulo con le attuali deduzioni e la messa a regime della deduzione stessa. Si segnala a tal proposito di valutare l'opportunità di ampliare l'attuale deduzione prevista per i lavoratori stagionali, che rappresentano comunque il 95 per cento della forza lavoro nel nostro settore.

*GUIDI.* Signor Presidente, gli interventi dei miei colleghi mi consentono di sintetizzare al massimo il mio intervento, che si concentra su due pilastri: da una parte, il ridisegno della fiscalità che si vuole porre in atto con la legge di stabilità, e l'incrocio, come è già stato citato, di IMU e TRISE. Dall'altro canto, le misure per lo sviluppo che, sempre attraverso la legge di stabilità, sono state introdotte.

Andando alla sostanza, in premessa il tema dell'IMU è particolarmente «caro» al settore agricolo in quanto ritenuto un sistema fiscale particolarmente insopportabile nella misura in cui è stato introdotto dal Governo Monti nel 2012, in quanto agisce su un settore che per tipologia ha bisogno di grandi patrimoni per generare ridotte quantità di reddito: un'azienda agricola è dotata di grande patrimonio, che sono gli ettari su cui coltiva, i quali hanno però una scarsa capacità di produrre reddito; da qui la necessità di trattare il settore agricolo in termini di IMU in maniera differenziata rispetto ad altri settori. In particolare, nel corso del 2012, come è già stato detto, abbiamo sostenuto l'introduzione di un'imposizione patrimoniale sui fabbricati rurali da cui l'agricoltura era sempre stata esclusa. Sempre nel 2012 (*ad abundantiam* di pressione sul settore) l'accatastamento di centinaia di migliaia di fabbricati rurali ha determinato un esborso da parte del settore agricolo molto rilevante.

Ad oggi abbiamo una cancellazione della prima rata IMU 2013 per i terreni agricoli e i fabbricati mentre abbiamo sinceramente perso notizie di quanto succederà per la seconda rata 2013 (so che ci stiamo occupando della legge di stabilità, ma ho ritenuto di citarlo per opportuna memoria).

Per il 2014, stante l'attuale disegno di legge di stabilità, verremo riportati in un incrocio ancor meglio da decifrare tra IMU e TRISE, ad un'applicazione 2012 dell'imposizione fiscale, che ripeto essere insostenibile, così come riconosciuto dallo stesso Governo Monti che, al comma 8 dell'articolo 13 del decreto-legge del 6 dicembre 2011 n. 201 prevedeva un plafonamento del gettito in agricoltura e la necessità di riequilibrare le aliquote in funzione di un gettito presunto che si è rivelato essere molto più elevato. Ci aspettiamo, quindi, che si riparta da quella pressione patuita a suo tempo e che si rivaluti il sistema di pressione fiscale sui fabbricati rurali agricoli.

Rispetto alla TASI, si prevede un gettito calcolato anche sui terreni dichiarati edificabili, senza prevedere l'esclusione da parte di quei soggetti che usano quei terreni prima che vengano edificati come terreni agricoli. Vorremmo che fosse reintrodotta questa previsione perché l'utilizzo a fini agricoli di una superficie, che pure è ritenuta edificabile, ci sembra un'operazione di equità fiscale sicuramente da riconoscere.

Infine, rispetto alle società agricole e al cuneo fiscale noi riteniamo siano temi da considerare nelle misure dello sviluppo, altrimenti il comparto agricolo sarà l'unico escluso da misure di sviluppo.

Come segnalato dal presidente Tonello, la riduzione del cuneo fiscale, che servirebbe a generare nuova occupazione in campo agricolo, è stata operata prevalentemente attraverso misure riconosciute solamente in favore delle imprese che occupano lavoratori a tempo indeterminato,

laddove le imprese agricole hanno come prerogativa quella di avere un tipo di occupazione a tempo determinato. Sicché, a ulteriore spiegazione rispetto a quanto diceva il presidente Tonello, noi chiediamo la possibilità di concedere agevolazioni sul cuneo fiscale a quegli occupati che lo sono stabilmente, ancorché non a tempo indeterminato. Noi abbiamo infatti grandi fette di occupati che si riproducono tutti gli anni nell'occupazione; quindi, di fatto costituiscono un'occupazione di tipo stabile.

*POLITI.* Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare la Commissione tutta per questa opportunità.

Faccio mie diverse considerazioni e proposte avanzate dai colleghi che mi hanno preceduto. Volendo fare una battuta, avremmo preferito essere auditi anche dal Governo nella fase in cui è stato predisposto il disegno di legge di stabilità, soprattutto per quanto concerne il settore agricolo. Così come hanno fatto i miei colleghi, vorrei concentrarmi esclusivamente sulla parte fiscale e del lavoro, dando un giudizio positivo su tutte le altre parti che fanno riferimento alla normativa diretta per quanto concerne il settore agricolo.

Ovviamente si sta discutendo molto di nuova tassazione, soprattutto rispetto all'IMU; noi avremmo preferito, così come è giusto, non solo che anche la seconda rata del 2013 fosse stata abolita come la prima – vedremo come andrà a finire – ma che anche nel 2014 non fosse stata riproposta l'IMU così come era avvenuto nel 2012, anche perché all'epoca ha creato problemi ancora irrisolti: alla fine il settore agricolo ha pagato più di quanto il Governo aveva previsto, e in maniera non sostenibile. Forse avremmo preferito un confronto con il Governo, sapendo che anche l'agricoltura deve e vuole fare la sua parte rispetto ai problemi economici e generali del nostro Paese, anche per capire ciò che l'agricoltura poteva dare ed entrare nel merito di come fare. Ecco perché quando parliamo di aziende agricole, di terreni, e in generale di ciò che è agricoltura, bisogna fare talune distinzioni.

Noi preferiamo che ci sia sempre una marcatura forte e sempre più netta tra i beni, gli strumenti e ciò che riguarda la produzione, ciò che è l'agricoltura, da ciò che attiene alla semplice proprietà del terreno o degli immobili rurali. Ci piacerebbe prima o poi entrare nel merito di questi confronti per vedere come è possibile arrivare a misure che siano sostenibili e giuste per quanto concerne il settore. Comunque, faccio mie le proposte dei colleghi relativamente a questo aspetto.

Sul fronte del lavoro, da anni ormai assistiamo a misure finalizzate a incentivare il lavoro indipendentemente dalla loro efficacia. Il settore agricolo da sempre è escluso perché la stragrande maggioranza degli addetti al settore non è interessata al lavoro a tempo indeterminato. I rapporti sono soprattutto a tempo determinato e di questo bisogna tenere conto, così come veniva detto, rispetto alle misure che vanno a incentivare questo comparto, andando a fare un raffronto storico con quello che avviene nelle aziende. Purtroppo, non si riesce a farlo comprendere. Non riusciamo a capirne il perché, anche se su questo è stato raggiunto un accordo tra le

parti datoriali e il sindacato dei lavoratori dipendenti del settore. Comunque ci impegniamo a fornire alcune proposte scritte su questo argomento.

Voglio anche rimarcare il problema sollevato sia dal vice presidente di Coldiretti che dal presidente di Confagricoltura per quanto riguarda le società agricole, perché sono convinto che bisogna mettere in campo tutti gli strumenti necessari alla loro incentivazione, con il presupposto, però, che siano effettivamente società agricole. Bisogna entrare nel merito della loro composizione, sia per ciò che riguarda il capitale, sia per ciò che concerne i soci, perché in alcune realtà del nostro Paese stanno diventando il canale di perpetrazione di azioni illegali per ciò che riguarda l'utilizzo di risorse finanziarie. Sicuramente le società agricole devono essere incentivate e possono rappresentare un volano importante per la capacità di attrarre capitali nel settore, ma deve essere chiara la prevalenza agricola.

PRESIDENTE. Vorrei fare una domanda agli auditi: alla fine del 2014 scade la norma per le società agricole sul regime di tassazione basato sulla contabilità e non sul reddito catastale dei terreni. Siccome tale questione non è stata posta con attenzione, chiedo se sia ancora rilevante per l'agricoltura e se meriti particolare attenzione nell'esame della legge di stabilità.

SANTINI (PD). Vorrei rivolgere tre brevi domande agli auditi. Sulla questione prima sollevata concernente le società agricole, vorrei sapere se avete fatto una stima degli effetti che questa misura potrebbe determinare sullo sviluppo. Visto che giustamente chiedete che tale opzione sia introdotta a sostegno dello sviluppo, vorrei che ne fossero spiegati meglio gli effetti, anche perché di primo acchito la condivido.

Sulla questione dell'IMU, mi pare di aver capito che consideriate sbagliato l'aver preso a riferimento la stima del 2012. Sarebbe interessante anche se riusciste ad indicarci una possibile soluzione intermedia – consentitemi il termine un po' sbrigativo – anche ai fini di un nostro migliore orientamento.

È stata infine sollecitata dagli auditi una soluzione alla questione dei rapporti di lavoro a tempo determinato che si ripropongono nel tempo e che contano un certo numero di giornate lavorative, come risultano dagli elenchi. È una questione che andrebbe risolta e sarebbe molto importante trovare una soluzione con il Ministero del lavoro, perché siamo riusciti a suo tempo a far riconoscere ai cosiddetti contratti stagionali la stessa dignità dei contratti a tempo indeterminato, ad esempio eliminando ogni limite temporale di riproposizione. Hanno ottenuto questo riconoscimento, ma non sono stati ancora equiparati agli altri in termini di incentivazione.

Si è ora ricominciato a fare incentivazione per i contratti a tempo determinato. Vi inviterei, oltre che con noi anche con il Ministero del lavoro, a cercare di chiarire sul piano del principio questo meccanismo, anche alla luce dei vigenti riferimenti legislativi e contrattuali.

D'ALÌ (*PdL*). Le domande fatte dal collega Santini introducono alcuni temi importanti. Solamente un flash sul comma 18 dell'articolo 9 della legge di stabilità, riguardante il gasolio agricolo: sono sicuramente d'accordo sul fatto che debbano essere incrementate e parificate le risorse negli anni, perché quelle stanziare dalla legge di stabilità appaiono una cifra residuale e non adeguata alle necessità. Vorrei capire se per voi sia più utile la formula di previsione di ampliamento del *plafond* del gasolio agevolato per impieghi agricoli, piuttosto che la possibilità di incidere sulle accise, diminuendo il costo del gasolio già autorizzato.

VARANO. Signor Presidente, all'onorevole Santini vorrei rispondere che un sostegno alle società agricole è stato già dato dal Governo ed è stato ottenuto dalle organizzazioni professionali con le due norme prima ricordate della legge finanziaria per il 2007, che riconoscevano alle società semplici e alle cooperative agricole – come ricordava il presidente Azzolini – la possibilità di optare per il reddito catastale; per gli altri tipi di società, ad esempio Srl, costituite da imprenditori agricoli che facessero trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, riconoscevano la qualifica di «agricole» e anche lì si poteva optare per l'applicazione di un coefficiente di redditività del 25 per cento.

Queste due norme improvvisamente sono state soppresse. Siamo riusciti poi ad ottenere, in caso di opzione avvenuta entro il 2012, che essa potesse valere per il 2013 e il 2014, ma chiaramente questo non basta. Si chiede quantomeno, se non si trovano le risorse per coprire l'eventuale opzione, il ripristino delle norme sul piano civilistico, perché ciò consentirebbe a queste società di essere qualificate imprese agricole, ad esempio quando esercitano la vendita diretta.

Per quanto riguarda l'altro tema sollevato dal senatore D'Alì è veramente schizofrenico – scusate il termine – quello cui si sta assistendo, perché, da una parte finalmente si riduce l'accisa sul gasolio per i serricoltori, in attuazione di provvedimenti comunitari, dall'altra si copre il minor gettito riducendo ancora una volta la quantità di gasolio agevolato da utilizzare negli impieghi agricoli: questo lo ha fatto il decreto-legge «del fare» di questo Governo.

Con la legge di stabilità si cerca ora di recuperare, ma con pochissime risorse, perché la relazione tecnica ci evidenzia che i 4 milioni di euro previsti per il 2014 farebbero aumentare la quantità attualmente concessa di gasolio agevolato per gli impieghi agricoli di una percentuale inferiore all'1 per cento: quindi, da una parte si riduce, dall'altra si dà un contentino.

È evidente che occorrerebbe portare a regime un'accisa utile soprattutto per la serricoltura, in linea con la normativa europea, secondo cui l'applicazione di un'aliquota agevolata per finalità ambientali può essere autorizzata fino ad un lasso temporale di dieci anni. Con il decreto-legge «del fare» la riduzione dell'accisa sul gasolio utilizzato nelle coltivazioni sotto serra è limitata al periodo che va dal 1º agosto 2013 a tutto il 2015: due anni e mezzo e stiamo ancora aspettando il decreto attuativo.

*GUIDI.* Signor Presidente, a proposito delle società agricole vorrei ricordare che nel 2007 questa norma fu introdotta anche per rispondere a una discriminazione che si realizzava in funzione della natura giuridica con cui i soggetti esercitavano attività di impresa agricola. Sulla base di tale norma è stato generato circa 1 miliardo di euro di investimenti e quindi *business plan* e *budget* nei confronti degli istituti bancari con le imprese che si sono orientate verso queste forme di fiscalità. Fare una modifica in corso d'opera sta generando gravi preoccupazioni non solo al sistema agricolo, ma anche a quello bancario, perché i *business plan* sono stati costruiti secondo un determinato tipo di fiscalità.

Come ha detto il Presidente, andrebbe reintrodotta la norma che consente di decidere l'opzione, da perseguire anche per gli anni 2013 e 2014; ma in un'ottica evolutiva dei sistemi agricoli andrebbe reintrodotta la possibilità per queste imprese di costituirsi in forma di capitale. Ricordo che una delle parti più importanti della nostra agricoltura è coinvolta in processi di internazionalizzazione, i quali possono essere meglio affrontati attraverso l'uso di strumenti di aggregazione come le società a responsabilità limitata o società di capitale.

Per quanto riguarda l'IMU, le soluzioni possono essere le più disparate. Noi chiediamo di ricondurre la pressione fiscale sugli elementi patrimoniali dell'esercizio dell'attività agricola ad un livello sopportabile. Abbiamo una norma dello Stato che prevede il riallineamento delle aliquote sulla base di un gettito predeterminato. La soluzione minima è quella di ridurre le aliquote sul sistema agricolo in funzione di questo gettito, come sottolineato nei documenti che abbiamo presentato. Nel 2014 si potrebbe arrivare ad un gettito complessivo scontato di circa 166-167 milioni di euro rispetto al 2012 tramite la semplice applicazione di una norma dello Stato, a cui però non è mai stato dato seguito in termini di gettito.

Sulla questione del cuneo fiscale andrebbe coinvolto anche il Ministero del lavoro, cosa che peraltro abbiamo già provveduto a fare. C'è altresì un altro obiettivo che stiamo portando avanti, ossia il superamento del limite di 7.000 euro in termini di aiuti di Stato. In Italia, infatti, esiste un regime *de minimis* di 7.000 euro in tre anni per il solo settore agricolo, che chiediamo venga superato abbondantemente, soprattutto in considerazione del momento di emergenza che stiamo vivendo, in cui c'è più bisogno che mai di sostenere lo sviluppo.

*POLITI.* Signor Presidente, in relazione al comma 18 dell'articolo 9, noi non riusciamo a capire, se non pensando a questioni di mera tecnica di bilancio, la ragione per cui siano stati previsti per il prossimo triennio rispettivamente 4 milioni, 21 milioni e 16 milioni. Perché soltanto 4 milioni per il 2014? Forse sarebbe meglio distribuire queste somme in modo che siano uguali in tutto il triennio, oppure invertire l'ordine delle somme. Non entro comunque nel merito della necessità di una simile misura.

Per quanto concerne l'IMU, come ho già detto l'agricoltura vuole fare la sua parte, ma bisogna anche considerare le sue specifiche caratteristiche. La forza dell'agricoltura italiana è costituita dai suoi molteplici



prodotti e dalla sua forte diversificazione interna, causata anche dalle differenze esistenti nei territori. Da questo punto di vista, ci piacerebbe entrare nel merito delle scelte da compiere. Avremmo preferito che il Governo fissasse la quantità di gettito da chiedere all'agricoltura (un gettito sopportabile, ovviamente), con l'apertura contestuale di un tavolo di confronto per valutare nello specifico le modalità del prelievo.

Noi riteniamo che la platea non solo sia diversificata ma sia anche abbastanza ristretta. Se si vuole allargarla, bisogna che si verifichi che al suo interno non vi siano soggetti estranei al mondo dell'agricoltura che vengono trattati in termini di incentivazioni come se ne facessero parte. La mia organizzazione non ha alcun interesse a difendere le società che non sono controllate da agricoltori e che non contribuiscono allo sviluppo del nostro settore.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni.

Essendo l'ultima audizione prevista, dichiaro conclusa l'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2014-2016.

Dichiaro concluse le audizioni odierne in titolo.

*I lavori terminano alle ore 21,45.*





